

LO SCONTRO POLITICO.

Dini prende atto e attende il ritorno del capo dello Stato. E oggi ci sarà il confronto con quelli del Carroccio

Scalfaro: «I momenti difficili possono passare»

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, del Brasile, fa sentire ancora la sua voce. «Se noi, uomini politici, avremo la capacità di essere politici davvero non pensiamo a noi stessi ma alla comunità, se sapremo alzare lo sguardo sopra i lutti, anche i momenti difficili passeranno...»



Filippo Mancuso, ministro di Grazia e giustizia, ieri a Catania durante il «Forum per la sicurezza urbana». A destra il sindaco Enzo Bianco

Ecco tutti i possibili scenari

ROMA. Mozioni di sfiducia individuale sono state presentate dunque da vari gruppi nei confronti del ministro della Giustizia Filippo Mancuso. Un istituto che non trova esplicita menzione nella carta costituzionale che fa riferimento all'art. 94 solo alla sfiducia al governo. Ma è già stato utilizzato in passato. Vediamo le discussioni e i precedenti su questi e sugli altri strumenti che si possono ipotizzare per agire nei confronti di un membro del governo.

Mozione di sfiducia dei progressisti. Mancuso: «Pupazzi ripieni di cenere e di paglia»

ROMA. Galleggia nel vuoto di regole il «ministro di ferro» Filippo Mancuso, così chiamato dai nemici estimatori del Polo. E come Silvio Berlusconi di fronte alla mozione di sfiducia firmata dalla maggioranza della Camera dei deputati o come Rocco Buttiglione dopo la sconfitta al Consiglio nazionale del Pci continua a sfidare il capo dello Stato il presidente del Consiglio e la maggioranza del Parlamento.

Rifiuterà, in spregio a ogni regola di dimettersi anche di fronte a una mozione di sfiducia individuale approvata dal Parlamento? Il ministro Mancuso insiste nel braccio di ferro. «Non badate ai pupazzi pieni di cenere e di paglia». Conta sul ricatto fatto proprio da Berlusconi il Guardasigilli se ne va solo con tutto il governo. Ma proprio queste provocazioni rendono obbligato il passo deciso dai progressisti. Dini prende atto e attende il ritorno di Scalfaro.

ra che il capo dello Stato possa riuscire a ottenere da Mancuso le dimissioni spontanee che finora ha rifiutato di dare. Semmai conta che il presidente riesca ad allentare le tensioni che rischiano di provocare una pericolosa crisi nel mezzo del già controverso contratto sulla riforma delle pensioni in Parlamento, e sulle regole sul piano politico.

Dentro Alleanza nazionale c'è sempre un Mirko l'ormai che fa il diavolo a quattro per l'«involtone» nella politica della giustizia leonizzata da Selva o i Gaspari di turno. Nella stessa Forza Italia non sono solo i liberali a temere l'avvenire dell'abbandono del dialogo un falco come Pietro Di Muccio bocca Giuliano Ferrara riconoscendo che «se Mancuso deve essere totalmente difeso non può però essere seguito sulla strada del rifiuto delle dimissioni di fronte a un atto di sfiducia parlamentare perché un atto del genere suonerebbe come attentato alla Costituzione».

Fini presente al congresso nazionale Pds di Roma

Giovedì 6 luglio, Gianfranco Fini sarà il primo segretario di partito a rompere il muro che divide la destra e la sinistra italiana dai tempi della Costituzione. Il leader di An, infatti, parteciperà alla prima giornata del congresso del Pds e ascolterà dalla platea della Flora di Roma la relazione del segretario Massimo D'Alema. Sarà la prima volta per il leader del partito che si rifanno alla tradizione del Psi e del Pci. Con Fini, ci sarà anche Giuseppe Tatarella che spiega perché D'Alema non partecipò al congresso di An a Fluggi. «Non venne perché la nostra svolta non c'era ancora stata».

PASQUALE CASABELLA

già deciso di compiere questo passo e di concordare un testo comune con gli altri gruppi che si dichiarano disponibili. Probabilmente già oggi il documento sarà formalizzato in modo che martedì la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama possa inserire la questione nel calendario dei lavori d'aula. Non se ne farà a quanto pare un caso personale né si metteranno in discussione le prerogative autonome del ministro. Si richiama merano invece gli elementi oggettivi del conflitto istituzionale in scatenato dal Guardasigilli in violazione degli indirizzi sulla politica della giustizia già fissati dal Parlamento e accettati da Lamberto Dini a nome dell'intero governo e per di più in contrapposizione con lo stesso presidente della Repubblica. Su questa base la mozione distinguerà la «fiducia» al governo, ovviamente confermata dalla «sfiducia» nei confronti del ministro Mancuso impegnando il ministro a presentare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. Un testo insomma che supera le perplessità manifestate dal patista

Mario Segni («Il caso Mancuso non vale una crisi di governo: la mozione dovrà essere contro il ministro e non investire l'esecutivo»). E che può risultare «davvero efficace» come chiede il leghista Francesco Tabladini (secco comunque con Mancuso) «fanta di fare il dittatore». Con i leghisti stamane Cesare Saba discuterà la possibilità di una convergenza. E un analogo confronto è in calendario con i popolari anche se Gerardo Bianco pare voler attendere il rientro di Oscar Luigi Scalfaro dall'America latina. Dini ha preso atto. «Da parte mia non verra mai meno il rispetto dovuto al ruolo del Parlamento». Le 48 ore chieste al capigruppo della maggioranza parlamentare si sono bruciate anzitempo. «Non ho contata da darvi e non posso chiedervi niente se non di valutare e tener conto di possibili fatti nuovi se dovessero emergere».

E già. A Berlusconi non par vero di poter cavalcare il caso Mancuso. Solo per prendersi una rivincita sull'umiliazione subita un anno fa con il ritiro del decreto che fece uscire dalle patrie galere tutti gli indagati da «Mani pulite»? Forse ha bisogno di coprire le proprie invettive di oggi contro i giudici che indagano su Publitalia e quant'altro di sua proprietà col «verbo» del ministro. A maggior ragione se è vero che Mancuso è intenzionato ad approfittare della discussione sulla mozione di sfiducia per avere una tribuna da cui lanciarsi in una requisitoria contro il pool di Mani pulite. Ma per poter mettere l'effigie di Mancuso sulle proprie bandiere elettorali il Cavaliere deve coprire il ministro con un fondello. Anche a costo come ha minacciato ieri di far saltare il tavolo delle regole e di mettere a repentaglio il fragile equilibrio del risanamento economico e finanziario. Forse è solo un altro comodo «pretesto» come rileva Walter Veltroni. E comunque incalza Luigi Berlinguer «non possiamo star zitti sull'incredibile comportamento di Mancuso solo perché la destra ci prega di non dare fastidio».

Tantopiù che nelle stesse file del Polo cova più di un malessere. La confusione insomma da quelle parti regna sovrana. L'unico dato certo è che nessuno immagini che si possa votare sotto il sole di Ferragosto come accadebbe se il ricatto della crisi dovesse sfociare in uno scioglimento anticipato della Camera. Se proprio vuole la crisi pilotata o meno con un Dini-bis o qualunque altro governo balneare elettorale o istituzionale che sia il Polo dovrà pur assumersi le proprie responsabilità. Sempre in Parlamento.

«L'ipotesi che resti, senza la fiducia del Parlamento, è irrealistica. Non ci voglio nemmeno pensare»

Il leader della Quercia: «Il Guardasigilli se ne vada»

ROMA. Se c'è stato in questi giorni un imbarazzo nel Pds sul «caso Mancuso» - come giocherà la richiesta di dimissioni sulla durata del governo e rispetto al supposto obiettivo della Quercia di elezioni rinviate? - ten Massimo D'Alema non ne ha fatto rilevare traccia. Dopo aver scambiato qualche battuta con i giornalisti nel Transatlantico (ma quel «suk arabu» come lo ha definito in un'intervista all'Espresso non è il luogo più adatto alle comunicazioni formali) il segretario della Quercia prima di andare al congresso del Ppi all'Eur ha convocato a Botteghe Oscure televisioni e agenzie di stampa e ha rilasciato alcune dichiarazioni inequivocabili. La mozione di sfiducia al ministro Mancuso è rimasta il unico modo per portare questa disputa nella sede corretta, cioè in Parlamento affinché ci sia il chiarimento necessario. E il chiarimento per il segretario del Pds è molto semplice. Mancuso non può continuare a fare il ministro della Giustizia. Anzi, già in questo momento - ha osservato D'Alema - egli si trova nelle condizioni di doversi dimettere. Essendo stato smentito dal presidente del Consiglio che lo ha scelto e dal quale, tra la sua legittimazione ed essendo messo in uno con gli orientamenti decisi dal Parlamento con una mozione parlamentare del quale non ha tenuto conto. Il giudizio del leader della Quercia è assai netto a proposito delle scelte e delle dichiarazioni di Mancuso. «Evidentemente il ministro ha una concezione un po' strana della sua funzione. Forse si sente investito di una missione

che non gli deriva dall'investitura democratica, la missione di colpire i magistrati di Mani pulite. Questo non è accettabile. Il Parlamento - ha ricordato D'Alema - ha discusso e dato nuovi indirizzi in senso garantista. Ad esempio con la normativa sulla custodia cautelativa. Il vero garantismo non è quello che perseguita i giudici che hanno scoperto gli uomini politici corrotti: questo è falso garantismo».

Dini non c'entra

Ma quali saranno le conseguenze della mozione di sfiducia? Si è parlato di dimissioni anche di Dini di ripercussioni sul dibattito sulle pensioni di complementazione previdenziale nel caso Mancuso si ostinasse a non dimettersi. Per D'Alema tecnicamente non c'è stato o problema. La procedura è fuori di discussione. Se poi Mancuso non volesse prendere atto di una mozione di sfiducia che fosse approvata dal Parlamento, saremmo di fronte a un caso senza precedenti. Per D'Alema si tratta di un'ipotesi «completamente irrealistica e a cui non voglio neppure pensare. Siamo in un paese democratico e un ministro privo della fiducia in Parlamento deve andarsene. Per il segretario del Pds invece nessun contraccolpo riguarderebbe il governo. Dini Conte non dovrebbe condizioni alla riforma previdenziale il cosiddetto rimpasto non coinvolgerebbe che il ministro della Giustizia. Anzi a breve

eliminare la sua presenza nel settore televisivo si presentano come una gigantesca presa in giro rispetto all'esigenza di risolvere il «conflitto d'interessi».

Ci sono già tutte le premesse della risposta che ieri sera il segretario del Pds ha rivolto alle dichiarazioni del capo della Fininvest che sta usando il «caso Mancuso» per sottrarsi di fatto ad un serio confronto sulle regole. Se Berlusconi pensa di poter dettare la sua legge - ha argomentato D'Alema - sappia che è in questo modo che le elezioni si allontanano. Cambia cioè l'atteggiamento del Pds che finora pur non mettendo come un proprio obiettivo il voto estivo l'anno lo teneva uno sbocco ragionevole in presenza di una posizione delle destre favorevole al voto e quindi spostato ad una seconda intesa sulle regole (su una parte essenziale se non su tutto).

Un equivoco?

La situazione, dunque, torna a ingarbugliarsi in un nuovo crescendo di tensioni che mirano a dirlo e mergono sulla oscura questione del ruolo della magistratura in presenza di inchieste aperte. Non è facile capire il vero obiettivo di Berlusconi e quanto esso sia davvero condiviso dalle altre forze che fanno parte del Polo. Non vorrei che per esempio Franco Bassani - che la nostra cosiddetta svolta garantista fosse stata scambiata per qualcosa che non è e che non può in alcun modo essere interpretato da un partito ma appunto oscurato

eliminare la sua presenza nel settore televisivo si presentano come una gigantesca presa in giro rispetto all'esigenza di risolvere il «conflitto d'interessi».

Ci sono già tutte le premesse della risposta che ieri sera il segretario del Pds ha rivolto alle dichiarazioni del capo della Fininvest che sta usando il «caso Mancuso» per sottrarsi di fatto ad un serio confronto sulle regole. Se Berlusconi pensa di poter dettare la sua legge - ha argomentato D'Alema - sappia che è in questo modo che le elezioni si allontanano. Cambia cioè l'atteggiamento del Pds che finora pur non mettendo come un proprio obiettivo il voto estivo l'anno lo teneva uno sbocco ragionevole in presenza di una posizione delle destre favorevole al voto e quindi spostato ad una seconda intesa sulle regole (su una parte essenziale se non su tutto).

Un equivoco?

La situazione, dunque, torna a ingarbugliarsi in un nuovo crescendo di tensioni che mirano a dirlo e mergono sulla oscura questione del ruolo della magistratura in presenza di inchieste aperte. Non è facile capire il vero obiettivo di Berlusconi e quanto esso sia davvero condiviso dalle altre forze che fanno parte del Polo. Non vorrei che per esempio Franco Bassani - che la nostra cosiddetta svolta garantista fosse stata scambiata per qualcosa che non è e che non può in alcun modo essere interpretato da un partito ma appunto oscurato